

“Fisco leggero”: gli stipendi sono poveri

Salerno e provincia all'ultimo posto in Campania per versamenti Irpef: un quinto in meno della media nazionale

Nel 2024 ogni contribuente della provincia di Salerno ha versato in media 4.415 euro di Irpef. È il dato più basso della Campania e vale l'87esimo posto su 107 province italiane, secondo l'analisi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre su dati del Ministero dell'Economia. La media del Paese è di 5.788 euro: a Salerno se ne pagano 1.373 in meno, quasi un quarto. Rispetto a Milano, prima con 9.066 euro, il divario supera il 50%: un salernitano versa meno della metà di un milanese. Nel territorio che va da Scafati a Sapri, però, non c'è un Fisco “più clemente”: sono semplicemente i redditi a essere più bassi. Il sistema, infatti, è progressivo e l'aliquota cresce di pari passo con la ricchezza. Nel Salernitano il reddito complessivo medio dichiarato è di appena 20.517 euro, il 20,5% in meno dei 25.816 della media nazionale e lontanissimo dal 34.803 di Milano. In Campania, Salerno chiude la fila per imposta versata ma non per reddito. Con i suoi 20.517 euro è praticamente alla pari con Caserta (20.525) e davanti ad Avellino (20.379) e Benevento (19.881). Napoli, con 22.290 euro pro capite e 5.025 di Irpef, è l'unica provincia campana sopra i 5mila euro, al 60esimo posto.

Demografia da metropoli, gettito da profondo Sud. Il dato più rilevante, tuttavia, riguarda la dimensione. La provincia conta 696.824 contribuenti Irpef, il tredicesimo numero in Italia, davanti a



La provincia di Salerno 87esima in Italia per versamenti Irpef

Genova, Treviso, Monza e Brianza, Vicenza o Venezia, e secondo in Campania solo a Napoli. È una platea da grande area urbana che esprime, però, un gettito medio da territorio in perenne affanno: il peso demografico di Salerno è nettamente superiore alla sua capacità contributiva. La composizione dei contribuenti spiega gran parte del quadro. I lavoratori dipendenti sono 391.387, il 56% del totale, i pensionati 226.593, il 33%; insieme sfiorano nove contribuenti su dieci. Gli autonomi, tra professionisti e imprenditori individuali, sono appena 28.170 (circa il 4%), i titolari di redditi da partecipazione 18.993 (circa il 3%). Pesa poco, insomma,

» indica la presenza di redditi più bassi su tutto il territorio. Ma la platea è vasta

proprio quella componente di reddito d'impresa che di solito spinge in alto la media dell'imposta (pur ricordando che l'analisi esclude le partite Iva in regime di “flat tax”). La zavorra del sommerso e la trappola della stagionalità. Dietro la freddezza di questi 20.517 euro di reddito medio si nasconde, però, una provincia profondamente spaccata. A pesare sulla base imponibile salernitana sono



» La conseguenza è la carenza di servizi per i cittadini. L'incubo del sommerso e dell'assenza di imprese

due fattori strutturali. Il primo è la stagionalità del mercato del lavoro: in due motori economici fondamentali come la Costiera Amalfitana e la fascia costiera del Cilento, migliaia di lavoratori vivono di contratti a termine legati ai flussi turistici. Il secondo fattore è l'economia non osservata. Quel reddito di 20mila euro è solo quello dichiarato. Le sacche di lavoro nero e l'evasione alterano

la fotografia reale, sottraendo milioni di euro al gettito ufficiale. La conseguenza, dunque, sono meno tasse che significano anche meno servizi: un circolo vizioso. Il contesto nazionale aiuta a leggere la prospettiva. Nel 2026 la pressione fiscale arriverà al 43% del Pil, record degli ultimi dieci anni. Per famiglie, autonomi e microimprese, invece, le ultime quattro leggi di bilancio hanno prodotto un alleggerimento di 33,3 miliardi (con l'aliquota al 23% fino a 28mila euro e il secondo scaglione sceso al 33%). Per un territorio come Salerno, dove dipendenti e pensionati sono la quasi totalità dei contribuenti, queste misure hanno un effet-

to calmierante importante perché raggiungono proprio le fasce più numerose. Ma il taglio delle tasse non colma il divario strutturale. Avere oltre 5mila euro di reddito medio in meno rispetto all'Italia indica che la vera sfida salernitana non si gioca sulle aliquote, ma sulle buste paga. Senza più occupazione qualificata, senza la nascita di nuove imprese e senza una lotta feroce al precariato, allargare la base imponibile resterà un miraggio. E un “Fisco leggero” continuerà a essere solamente il sintomo di un territorio che non cresce, non un vantaggio di cui esultare.

Gaetano de Stefano
RIPRODUZIONE RICERCA